

Dipendenze:
il viaggio/3

Droga, il governo ascolta le comunità

Nuove regole e Conferenza nazionale

VIVIANA DALOISO

Che sia il momento di svolta – tanto atteso, tanto invocato – lo si capisce da chi si siede al tavolo virtuale convocato ieri mattina dalle comunità terapeutiche in occasione della Giornata contro la droga celebrata appena lo scorso weekend. Ovvero, tutto il mondo degli operatori pubblici e privati impegnati nel campo delle dipendenze (nessuno escluso: i progressisti, i conservatori, i vecchi e i nuovi, i sostenitori delle liberalizzazioni, i prudenti, i visionari), ma soprattutto il governo, nella persona del ministro con deleghe alle Politiche antidroga Fabiana Dadone e il numero uno del dipartimento, Flavio Siniscalchi, appena sbarcato qui dopo una lunga esperienza alle Politiche giovanili. Lo Stato c'è, finalmente, dopo anni di latitanza sul punto. E c'è perché le dipendenze – la droga, l'alcol, l'azzardo, Internet – non possono più essere dimenticate. Quello che sta succedendo nella carne viva del Paese, tra i giovani e i giovanissimi inghiottiti sempre più dall'abisso dell'emergenza educativa, è sotto gli occhi di tutti: non basta indignarsi, non serve gridare al lassismo sui social, alle colpe della pandemia e del lockdown, alla generazione iperconnessa che non vuol sentir parlare di regole e spesso anche di scuola. Adesso bisogna intervenire.

La parola chiave è Conferenza nazionale: un appuntamento disertato da oltre dieci anni. A quel momento fondamentale di confronto, da cui sono nate negli anni Novanta e Duemila le buone pratiche che avevano messo l'Italia sul podio dei servizi di prevenzione e di accoglienza dei tossicodipendenti, si era rinunciato per inerzia, per disinteresse: altre le priorità del Belpaese, tanto che nel corso degli anni i fondi si sono sempre più assottigliati, Serd e comunità sono stati abbandonati a loro stessi, i ragazzi un puntino invisibile relegato nei parchetti e nelle discoteche. Basterebbe guardare a come il tema delle dipendenze è scomparso dalle campagne di comunicazione istituzionali e dai percorsi di prevenzione organizzati nelle scuole. Il ministro Dadone, quella parola, la pronuncia immediatamente: «Sarà convocata entro l'anno – annuncia –, i tavoli di confronto e di interlocuzione partiranno già nei prossimi giorni». Ed

è così, perché le comunità vengono convocate dal Dipartimento già per il prossimo 5 luglio. Un primo momento di confronto, alla mano la Relazione annuale pubblicata sempre ieri e l'esito di un altro confronto molto atteso, fissato per la mattina dello stesso giorno, con i delegati delle Regioni. Si fa sul serio, insomma. L'appello delle comunità è chiaro e unanime: dopo un anno e mezzo di pandemia, e dopo un decennio di indifferenza assoluta, serve ricominciare dalle relazioni e dalle persone. «Mai come in questo periodo abbiamo toccato con mano l'inadeguatezza del sistema normativo e la solitudine dei servizi» insiste Biagio Sciortino, presidente del Coordinamento nazionale degli enti accreditati per le dipendenze (Intercear). E Dadone è d'accordo, «il paradosso che ci ha mostrato la pandemia è che tutto si è fermato tranne le tossicodipendenze. Dalla Relazione annuale al Parlamento sulle droghe si evince che l'utilizzo della cocaina si è quadruplicato e sono state censite più di cento nuove sostanze psicoattive. Inutile andare dietro alle sostanze, dobbiamo lavorare sulle persone e sulla prevenzione». Il capo del Dipartimento Siniscalchi le fa eco: «Dobbiamo cogliere gli spunti di innovazione e la capacità di resilienza che i servizi hanno mostrato nel periodo della pandemia. Abbiamo bisogno di voi per un ragionamento sulla metodica e sulle modalità con cui ripensare il sistema» spiega al-



Il ministro Dadone apre al confronto a lungo atteso con gli operatori. «Appuntamento entro l'anno, i tavoli partiranno già nei prossimi giorni»

le comunità. È il segnale che il cambiamento è possibile. Il primo a raccogliarlo è Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana delle comunità terapeutiche (Fict): «Vogliamo ricostruire il sistema delle dipendenze su basi differenti per essere capaci di rispondere ai bisogni che negli ultimi 30 anni sono profondamente

cambiati e differenziati. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo bisogno dell'unità e del coinvolgimento di tutte le realtà che operano nelle dipendenze, delle Reti istituzionali e soprattutto delle Reti territoriali. Consapevoli che la riforma della normativa 309/90 è ormai necessaria e che si costruisce sui territori». Il Testo unico sulle dipendenze, fermo al mondo del 1990 (eroina in vena, Aids, tossici come fantasmi per le strade) è il primo tabù da infrangere. Il mondo delle comunità, in accordo con le società scientifiche, ha lavorato in questi anni su una proposta di riforma del sistema che si fonda su tre pilastri: la centralità della persona e non della sostanza, ap-

punto, «ovvero un processo integrato di presa in carico globale della persona. Il sistema di intervento si è tarato sempre più su un livello prestazionale per singola fase (prevenzione, presa in carico iniziale, disintossicazione, cura e riabilitazione, reinserimento sociale e lavorativo) – spiega Squillaci –. Dobbiamo superare queste "categorie" in cui la persona viene inserita e per così dire "spacchettata", ripartendo dalla prossimità, dalla complessità delle persone, pensando ad un intervento integrato, sociale e sanitario, includendo anche le dipendenze comportamentali, come il gioco d'azzardo».

Altro tema sul tavolo, la governance: serve costruire un modello capace di garantire il lavoro di rete e la condivisione, a livello nazionale ed a livello territoriale, dei diversi servizi del pubblico e del privato, senza limitarsi ad occuparsi delle singole competenze. «Un sistema sociosanitario di presa in carico che si completa con tutti gli attori chiamati ad interagire sui processi di prevenzione, cura, riabilitazione ed inserimento sociale e lavorativo» puntualizza Riccardo De Facci del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca). «Siamo partiti trent'anni fa da 1.300 morti di overdose e dall'emergenza Aids, con due tipologie di comunità. Oggi ne abbiamo 14 tipi, le nuove sostanze sono mille all'anno, 25 mila i ragazzi che ci chiedono accoglienza nelle strutture. Dobbiamo esserci ed esserci in modo



Fabiana Dadone

diverso: ripensare il sistema educativo, quello della riduzione del danno e della prossimità, arrivare prima, dimenticare che il carcere possa servire a superare il problema». Ancora, a livello nazionale si deve consentire la proposizione, seppure nel rispetto delle autonomie sancite dal Titolo V della Costituzione, di indirizzi e linee guida capaci di superare l'attuale eccessiva frammentazione e difformità di intervento tra le diverse Regioni: «Attualmente abbiamo venti modalità differenti di affrontare la questione dipendenze, una per regione, che comporta una grande disparità di trattamento e di cura» ricorda Paolo Merello di Intercear. Infine il nodo delle risorse: è fondamentale, insistono le comunità, rifinanziare il fondo di intervento per la lotta alla droga per sostenere i percorsi di prevenzione, di cura e riabilitazione e di inserimento socio-lavorativo, tramontati con la legge 328/2000. Risorse imprescindibili per un reale rilancio della sfida alle dipendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA

Nel mirino le grandi emergenze, dal boom della cocaina alla moltiplicazione delle sostanze psicoattive. Il Testo unico è del 1990 e sarà il vero banco di prova della discussione

Consumo e spaccio: la galassia stupefacenti

39%

La quota di utenti arrivata nei Serd per l'abuso primario di cocaina e crack. A seguire, per la prima volta, c'è l'eroina con il 27% di consumatori

125.428

Il numero complessivo di utenti nei Serd: tra le sostanze consumate, in questo caso, è in testa l'eroina

25mila

I ragazzi che vengono accolti ogni anno dalle comunità terapeutiche diffuse in tutto il territorio

+4%

L'incremento nell'uso di alcol da parte delle nuove generazioni nel confronto tra il 2020 e il 2019

19%

La percentuale di studenti tra i 15 e i 19 anni che hanno consumato almeno una sostanza illegale nel 2020 (nel 19% dei casi è cannabis)

3.404

Le misure alternative al carcere indicate per i tossicodipendenti, secondo i dati del ministero della Giustizia

LA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO

È allarme alcol per i giovanissimi

In oltre 400 pagine la fotografia dei consumi e dello sballo al tempo del lockdown

Un quadro tanto dettagliato quanto drammatico. In particolare sulla situazione dei minori, a cui viene dedicato un capitolo apposito circa gli effetti del lockdown e dell'isolamento, i cui effetti a lungo termine l'Italia ha iniziato a osservare nelle ultime settimane. La Relazione annuale al Parlamento sulle tossicodipendenze, pubblicata ieri sera in oltre 400 pagine, è la fotografia da cui partire per ripensare il sistema dei servizi. Un bilancio che riprende, in buona sostanza, i diversi allarmi lanciati negli ultimi mesi su come il mondo dell'offerta e della domanda di sostan-

ze si sia per così dire "adattato" alla pandemia. Ovvero, perfettamente, visto che nell'anno delle chiusure le droghe hanno continuato ad arrivare con facilità a chi le cercava: meno le operazioni di sequestro (giù del 13%), molto di più le sostanze intercettate (un secco +7% rispetto all'anno prima), per un totale di 58.828 chili. E ben 44 le nuove sostanze psicoattive scoperte sul territorio italiano, con un aumento delle segnalazioni del +200% nel primo semestre post-lockdown. Sul fronte dei consumi, l'impennata ampiamente annunciata è quella che riguarda la cocaina: dei 5.331 utenti

arrivati nei Serd da Nord a Sud, il 39% ha chiesto il trattamento per l'abuso primario di cocaina e cocaina fumata (crack), il 27% di eroina, il 19% di alcol e il 9% di cannabis. Il dato della cocaina, per intendersi, per la prima volta super l'eroina e segna un +2% rispetto al 2019, quello dell'alcol addirittura un +4%, mentre la cannabis è in leggera flessione. Sull'emergenza alcol, soprattutto tra giovani e giovanissimi, la Relazione d'altro modo parla chiaro: l'82% degli studenti italiani di età compresa fra i 15 e i 19 anni ha consumato almeno una bevanda alcolica senza alcuna differenza di genere, il 76% lo ha fatto

negli ultimi 12 mesi e il 43% nel corso dell'ultimo. Ubriacature per il 35%, binge drinking per il 16% (che riferisce di aver fatto 5 o più bevute di fila nel periodo di restrizioni, anche qui sostanzialmente senza distinzione rilevante di genere). Un'emergenza nell'emergenza. Non è l'unico focus della Relazione, che analizza anche gli effetti delle dipendenze da Internet, visto che il 98% degli studenti di 15-19 anni possiede un dispositivo atto a navigare su Internet e il 47% rimane collegato mediamente più di 4 ore alla rete. E analizzando nello specifico i minori che hanno utilizzato almeno una sostanza illegale nell'anno (il 19% emerge che oltre la metà degli utilizzatori di sostanze (54%) rimane collegata per oltre le 4 ore quotidiane contro il 45% osservato fra i non consumatori e il 47% tra gli studenti nel loro complesso. Nello specifico, le percentuali di studenti utilizzatori di sostanze risultano più che doppie per quanto riguarda navigare su siti per adulti e svolgere giochi di abilità come solitari e sudoku per oltre 4 ore. E l'altra faccia della medaglia: perché i giovanissimi sempre più spesso giocano anche, d'azzardo possibilmente. Fra gli studenti di 15-19 anni, la percentuale di coloro che lo hanno fatto nel corso degli ultimi 12 mesi è pari al 44% e chi ha giocato online rappresenta l'8,2%. Gli studenti giocatori con profilo "a rischio", tanto per intendersi, sono il 9,3%.

Tra le note positive della Relazione, la diminuzione invece delle morti per overdose nell'anno 2020: nel corso del 2020 i decessi riconducibili all'abuso di sostanze stupefacenti rilevati dalle Forze di Polizia o segnalati dalle Prefetture hanno raggiunto i 308 casi (267 gli uomini, 41 le donne), con un decremento del 18% rispetto al 2019. Stabili a oltre 7mila, invece, i ricoveri, anche questi per lo più legati al consumo di cocaina ed eroina (23% e 20%).

Viviana Dalois

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

I "baby pusher" nelle piazze dello spaccio di Palermo

ROBERTO PUGLISI
Palermo

Non tutti gli occhi dei bambini sono occhi da bambini, a Palermo. C'è chi può, per fortuna, permettersi orizzonti colorati. C'è chi invece, ovunque volga lo sguardo, vede rifiuti, macerie e droga. Dipende soprattutto da dove nasci. Il Covid, la dispersione scolastica, con le perenni difficoltà di sussistenza, hanno moltiplicato le differenze tra quartieri-ghetto e zone residenziali.

«Purtroppo siamo tornati indietro di diversi anni – dice Antonella Di Bartolo, presidente dell'istituto comprensivo "Sperone-Pertini" allo Sperone, borgata tradizionale della città –. I ragazzi che escono dai radar della scuola, generalmente, entrano in quelli della criminalità organizzata. Sappiamo che questa è una piazza di spaccio efficientissima, per non parlare dei disservizi. Siamo stati al buio, in strada, per diverso tempo per un furto di rame. I bambini passeggiano tranquillamente davanti ai pusher, come si cammina accanto a una farmacia o ai negozi». Proprio la droga e il suo contrasto rappresentano il tema cruciale. La madre di tutte le battaglie che non devono essere perdute. Mariangela Di Gangi combatte nella sua trincea allo Zen, profonda e rinomata periferia, con l'associazione "Zen Insieme". «La situazione è complicata – spiega –. Tan-

ti ragazzi restano vittime della criminalità che li utilizza come spacciatori: è così da sempre. Noi ci proviamo, ma essere dello Zen è ancora uno stigma per troppi, le persone ti escludono. Ci sono talenti meravigliosi che andranno sprecati. Chi non insegnerà e potrebbe essere un magnifico professore. Chi non sarà medico, perché suo padre non è medico e magari sta in galera. C'è un nostro ragazzino che vorrebbe lavorare come regista ed è un bravissimo videomaker, c'è chi studia. Ce n'è

Dallo Sperone al Cep, fino allo Zen, ci sono quartieri nel capoluogo siciliano in cui si cresce fianco a fianco con i piccoli boss dello spaccio. Ecco chi prova a reagire

un altro che viene da una famiglia con problemi seri. Siamo riusciti a portarlo fino alla licenza media, ma l'abbiamo perso di vista. Temiamo che sia ricaduto nella trappola dei pusher. Ogni volta che lo incontro, mi regala un saluto sfuggente, mentre prima era molto più affettuoso». Ma chi racconta il coraggio di ogni giorno non può cedere allo sconforto. Con la sua "San Giovanni Apostolo Onlus", Antonietta Fazio scende in campo per i ragazzi del Cep che sognano di essere i

nuovi Totò Schillaci, capocannoniere di Italia Novanta, nato da queste parti. «Parecchi minorenni sono coinvolti nello spaccio – racconta –. La dispersione è a livelli altissimi. Ci vorranno dieci anni per recuperare le relazioni mancate. Qualcuno, sì, lo abbiamo salvato. C'è un ragazzo che adesso ha circa vent'anni e che sembrava avesse un futuro segnato dalla delinquenza. L'abbiamo recuperato con il calcetto, insegnandogli le regole, lo spirito di squadra. Si è messo in riga, ha trovato un lavoro, si è innamorato. Altri, purtroppo, desistono perché le condizioni della periferia sono impossibili, noi lasciamo le porte aperte a tutti. Uno con cui parlavo mi ha risposto: "Sì, ma tu che alternativa mi dai, Antonietta?". Li per li non ho saputo cosa dirgli». «Il problema dello spaccio e della droga per i minorenni non è mai tramontato e c'è la massima attenzione del Comune che fa rete con il Terzo settore – riconosce l'assessore alle Attività Sociali, Cinzia Mantegna, subentrata da poco, con una robusta esperienza da assistente sociale alla spalle –. Cerchiamo di togliere i ragazzi dalla strada e di indirizzarli verso un processo educativo». Le associazioni e la scuola si impegnano: a Borgo Vecchio, allo Sperone, al Cep, ovunque ci sia bisogno. Le istituzioni ci provano. Ma la strada per contrastare l'incubo droga per le nuove generazioni resta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA